

RECENSIONI

REMO GIOMINI, *Saggio sulla « Fedra » di Seneca*, un vol. di pagg. 123 nella Collana di « Studi e saggi » diretta da Ettore Paratore, Angelo Signorelli Editore, Roma 1955.

Opera verbosa, retorica, inconcludente, che si apre con un'ostentata dichiarazione di novità (« Queste pagine mirano a presentare alla luce di un nuovo indirizzo e di una nuova indagine critica l'opera drammatica di Seneca, limitata in questo saggio all'esame di una tra le sue più umane tragedie, la *Phaedra* ») che il lettore poi cerca invano, fra gli insulti ai precedenti studiosi dell'opera senecana (chi segue il Leo « mostra di aver ben poco compreso o voler ben poco comprendere dell'opera tragica senecana » p. 9; il Giancotti « ha ben poco compreso della novità e della modernità senecana nel campo della tragedia » p. 9) e il rampare continuo e fastidioso di un'aggettivazione barocca. In realtà il volume non è che un'analisi, piena di vaniloquio e disuguale nelle sue parti, della

Phaedra, senza alcuna conclusione; e la vantata novità dell'indagine era già stata prospettata dal Paratore, che il Giomini riporta alla lettera (pp. 105-6) dopo averlo largamente e fedelmente citato e parafrasato (pp. 8, 10, 17, 18, 19, 20, 21, 23, 24, 25, 27, 30, 31, 34, 62, 64, 79, 82).

Di libri come questo il meno che si può dire è che sono del tutto inutili a far progredire lo studio dei temi trattati.

Così che leggendo le prime parole della prefazione di Ettore Paratore: « Sono legato all'autore di questo saggio da un amore che la maggioranza dei critici giudicherà infruttuoso e mal collocato: quello per ciò che di vivo e di fecondo contiene il teatro di Seneca » si è tentati di mettere punto fermo dopo « collocato »: con ampi cenni di assentimento.

EZIO FRANCESCHINI.

S. THOMAE DE AQUINO, *Expositio super librum Boethii de Trinitate* ad fidem codicis autographi necnon ceterorum codicum manu scriptorum recensuit BRUNO DECKER, ed. E. J. Brill, Leiden 1955 (un vol. di pagg. XIII-243).

E' la prima edizione veramente critica (nel senso più preciso della parola) di quest'opera, che Tommaso d'Aquino scrisse, senza condurla a termine per ragioni a noi ignote, fra gli anni 1255-1259, durante il suo primo soggiorno parigino: e la cui importanza particolare sta nel fatto che in nessun altro trattato Tommaso tratta più

diffusamente della filosofia, della teologia, delle divisioni e metodi delle scienze.

Del testo si avevano finora sei edizioni antiche (dal 1480 al 1508) ed alcune recenti, che non ignorano naturalmente l'autografo vaticano, ma che sono per diverse ragioni criticamente imperfette. Per questo il Decker si è accinto alla non lieve fa-

